

Un intervento televisivo del leader socialista

Sul dibattito nella sinistra tono distensivo di Mitterrand

Il segretario del PS non è entrato nel dettaglio dei punti programmatici ed è apparso preoccupato di sdrammatizzare la polemica in vista dell'ormai imminente vertice tripartito. Il PCF ribadisce che occorre indicare scelte economiche chiare

Conclusa la visita a Pyongyang

Tito è atteso in Cina come esponente del «terzo mondo»

Una mostra di manifesti jugoslavi a Pechino. Un commento di «Nuova Cina» sulla teoria del «terzo mondo». Il «Quotidiano del popolo» sull'accumulazione

PECHINO — Domani il presidente Tito giungerà nella capitale cinese dopo aver concluso trionfalmente la sua visita in Corea del Nord con un gigantesco comitato nel quale è stato acclamato, assieme a Kim Il Sung, da oltre centomila persone.

Nella capitale cinese la visita della delegazione jugoslava è attesa con vivissimo interesse. L'inaugurazione di una mostra di manifesti politici jugoslavi che illustrano aspetti peculiari dell'esperienza di quel Paese come la legittimazione, è considerata come «un nuovo elemento che conferma l'impressione degli osservatori che questa prima visita del presidente Tito in Cina avrà implicazioni che vanno al di là della visita del capo di uno Stato del «terzo mondo» al quale si riconosce il merito particolare di avere condotto una feroce battaglia per la propria «indipendenza», scrive da Pechino la corrispondente dell'ANSA Ada Prati.

«Sebbene Tito venga ricevuto nella sua qualità di capo di Stato e non di partito, gli elogi che si possono leggere sulla stampa cinese alla presidenza rivoluzionaria della Jugoslavia e alla lotta contro il fascismo «sotto la guida del Partito comunista del maresciallo Tito» fanno supporre delle novità nei rapporti tra partiti. «Resta da vedere», scrive la corrispondente della ANSA, se durante la visita verranno gettate le basi per una ripresa dei contatti da partito a partito, ma sembra già evidente che il giustiziere sul partito jugoslavo, a suo tempo tacitato clamorosamente di «revisionismo», viene ora espresso sulla base di considerazioni diverse che in passato».

Non sembra casuale che proprio ieri l'agenzia Nuova Cina abbia dedicato un lungo commento alla visita di Tito nel mondo. Il commento afferma che fino agli anni Cinquanta «esistevano il campo socialista con a capo l'Unione Sovietica e il campo imperialista con a capo gli Stati Uniti». Poi si è avuto l'emergere dei Paesi sottosviluppati, mentre il blocco imperialista occidentale cade a pezzi, e l'Unione Sovietica degenera in socialimperialismo. Il campo socialista non esisteva più», scrive Nuova Cina riprendendo le note test cinesi.

«I tre mondi» sarebbero dunque le «superpotenze» (il primo mondo), i Paesi capitalisti sviluppati (il secondo mondo) ed infine i Paesi sottosviluppati (il terzo mondo). Per l'analisi del mondo, Cina sono questi ultimi che avranno un ruolo in certo senso determinante per la futura causa del proletariato internazionale in un «fronte unito» contro le «superpotenze». Nuova Cina precisa

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Tutti i riflettori erano puntati, sabato sera, sul secondo canale TV dove Mitterrand, ospite del telegiornale, aveva accettato di dire la sua, dopo oltre un mese di silenzio sulla crisi economica, la politica del governo Barre e, naturalmente, il dibattito in corso nella sinistra sull'attuazione del programma comune. In mattinata il Nouvel Observateur era uscito «con l'elenco dei quarantadue punti principali di divergenza che separano i comunisti dai socialisti: tra questi, come è noto, i salari e le pensioni, le nazionalizzazioni e le diverse tecniche ad esse relative, la difesa nazionale e l'atomica, il calendario di realizzazione delle riforme, l'imposta sul capitale e così via».

Mitterrand non è entrato nel dettaglio di questi problemi che hanno alimentato la cronaca politica degli ultimi due mesi. Egli ha tenuto «soprattutto» — come del resto sta facendo il suo partito da qualche settimana — a sdrammatizzare la polemica. «E' bene», è positivo — egli ha detto — che ci sia un dibattito pubblico — a differenza di quello che sta facendo la destra che «maschera divergenze» ben più gravi. Ma questo «dibattito» non è «dentro» al partito socialista non può non esprimere il proprio disappunto per il fatto che i comunisti lo abbiano «agredito» con critiche eccessive cedendo alla «competitività», al bisogno di modificare all'interno della sinistra un rapporto di forza favorevole al PS. E, parafrasando una celebre frase di Maurice Thorez dei tempi del fronte popolare («bisogna saper finire uno sciopero»), Mitterrand ha detto: «Bisogna saper finire una discussione».

«Qui il leader socialista ha affrontato la questione più generale della strategia del Partito socialista e del vertice che, a metà settembre, dovrà riunire i massimi dirigenti della sinistra per sciogliere i nodi dell'attualizzazione del programma comune di lavoro misto non ha potuto districare».

«Senza accumulazione», scrive l'organo del POC, non si può progredire e, dopo aver illustrato tale affermazione con citazioni di Engels, Lenin e Mao, afferma che «le imprese statali sono la principale fonte per l'accumulazione» attraverso la quale si accelera «lo sviluppo dell'economia nazionale» e si fornisce «la base materiale per elevare il livello di vita della popolazione».

Polemizzando contro il «botaggio» economico del quattro contro l'idea revisionista di mettere il profitto al primo posto, l'editoriale afferma comunque la necessità di migliorare la gestione delle imprese ed aumentare i profitti e detta una serie di misure concrete a questo scopo, affermando, fra l'altro, che gli errori di gestione e le perdite non potranno più essere «dissimulate» dietro vicissitudini di carattere politico».

L'editoriale parla anche della necessità che le «masse» controllino la «reale situazione finanziaria» delle imprese le quali dovranno pubblicare i loro bilanci.

In questo contesto Tito ha ribadito ai suoi interlocutori nord-coreani l'importanza della conferenza di Berlino dei partiti comunisti ed operai di Europa e della scelta autonoma di sviluppo dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, il che — secondo Tito — è positivo «non solo per i Paesi interessati, ma anche su un piano più largo. Nel colloquio di Pyongyang si è parlato molto del loro disimpegno e dei suoi importanti problemi. In particolare Tito ha insistito sul pericolo derivante dal tentativo straniero di inasprire la unità del movimento, citando a questo proposito l'inquietante situazione nell'Africa australe, il conflitto tra Etiopia e Somalia».

Domani Tito concluderà la sua visita nella Corea del Nord e partirà per Pechino. Anche questa in Cina sarà la prima visita del Presidente jugoslavo. Si apprendono già i particolari dei preparativi per l'accoglienza, secondo i giornali jugoslavi, non vorrà essere inferiore a quella tributata a Tito nella Corea popolare. A Pechino la delegazione jugoslava incontrerà il nuovo gruppo dirigente cinese e nel recente congresso del partito. Si è certo che questi colloqui daranno un nuovo impulso ai già buoni rapporti bilaterali e non si esclude a Belgrado una discussione per ragioni concorrenti, ma perché vogliono che la sinistra abbia un programma di governo chiaro e preciso su proble-

DAL CORRISPONDENTE

mi importanti come i salari, le nazionalizzazioni e la difesa nazionale. Comunque non restano ormai che due settimane prima del vertice di Addis Abeba sono i due argomenti sui quali si concentra in queste ore l'attenzione degli osservatori, in rapporto agli sviluppi della drammatica crisi nel Corno d'Africa.

Della visita di Sidi Barre, che non ha finora trovato alcuna conferma ufficiale, ha dato notizia sabato sera l'agenzia di notizie egiziana MEN, affermando che l'arrivo del Presidente somalo a Mosca era previsto per oggi. Come si è detto, la notizia non ha trovato conferme ufficiali ed anzi l'ambasciata somala nella capitale sovietica — per quel che si sa — è stata «colta di sorpresa» dall'annuncio, dal canto suo la MEN ha riferito ieri pomeriggio che la partenza di Sidi Barre sarebbe stata differita di qualche giorno, e dovrebbe dunque avvenire nel corso della settimana. Fonti diplomatiche arabe, comunque, danno per certo che la visita avrà luogo e la collocazione nell'ambito dei tentativi sovietici di mediare una soluzione pacifica del conflitto. L'iniziativa sovietica in tal senso — rilevano le stesse fonti — sembra essersi intensificata negli ultimi giorni, tanto da indurre il giornale libanese An Nahar ad affermare che Mosca si accingerebbe a proporre una «conferenza per l'Eritrea» con la partecipazione di tutte le parti interessate.

E' un fatto che da vari giorni

le notizie militari ristagnano: si ha notizia solo di sporadici scontri nella zona fra Dire Dawa e Harar, ma non vengono riferite operazioni di vasta portata né da una parte né dall'altra. Ieri il comando etiopico si è limitato ad annunciare la riconquista dell'abitato di Kumsa (provincia di Sidamo) occupato due giorni prima dai somali. Ad Addis Abeba inoltre è stato annunciato — nel quadro della mobilitazione generale proclamata dal colonnello Menghistu — la formazione di una commissione per la campagna nazionale rivoluzionaria, che avrà il compito di organizzare il Paese per la guerra e per la difesa «contro i reazionari interni ed esterni», la commissione, presieduta dallo stesso Menghistu, comprende sei membri del Derg, cinque ministri e i comandanti delle tre armi.

In questo quadro, come si è detto, gli osservatori seguono con attenzione gli sviluppi politici al vertice di Addis Abeba, dopo la rottura in seno al cosiddetto «ufficio politico» (la struttura destinata a costituire l'embrione del «Partito unico» rivoluzionario denunciato da Lusaka alla volta di Pretoria, per espone al premier sudafricano Vorster le linee generali del «piano» anglo-americano per la soluzione del problema rhodesiano. A Pretoria, tuttavia, Owen e Young sono stati preceduti dal premier rhodesiano Ian Smith, che è corso a garantirsi il sostegno dei razzisti sudafricani. Lo stesso Smith, infatti, tornato già

L'aveva annunciata il Cairo

Non confermata la visita del Presidente somalo a Mosca

Si intensifica la mediazione dell'URSS? Imminente rimpianto al vertice politico ad Addis Abeba

NAIROBI — L'annuncio di una imminente visita del Presidente somalo Sidi Barre a Mosca è i mutamenti intervenuti, o che starebbero per intervenire, al vertice di Addis Abeba sono i due argomenti sui quali si concentra in queste ore l'attenzione degli osservatori, in rapporto agli sviluppi della drammatica crisi nel Corno d'Africa.

Della visita di Sidi Barre, che non ha finora trovato alcuna conferma ufficiale, ha dato notizia sabato sera l'agenzia di notizie egiziana MEN, affermando che l'arrivo del Presidente somalo a Mosca era previsto per oggi. Come si è detto, la notizia non ha trovato conferme ufficiali ed anzi l'ambasciata somala nella capitale sovietica — per quel che si sa — è stata «colta di sorpresa» dall'annuncio, dal canto suo la MEN ha riferito ieri pomeriggio che la partenza di Sidi Barre sarebbe stata differita di qualche giorno, e dovrebbe dunque avvenire nel corso della settimana. Fonti diplomatiche arabe, comunque, danno per certo che la visita avrà luogo e la collocazione nell'ambito dei tentativi sovietici di mediare una soluzione pacifica del conflitto. L'iniziativa sovietica in tal senso — rilevano le stesse fonti — sembra essersi intensificata negli ultimi giorni, tanto da indurre il giornale libanese An Nahar ad affermare che Mosca si accingerebbe a proporre una «conferenza per l'Eritrea» con la partecipazione di tutte le parti interessate.

E' un fatto che da vari giorni

le notizie militari ristagnano: si ha notizia solo di sporadici scontri nella zona fra Dire Dawa e Harar, ma non vengono riferite operazioni di vasta portata né da una parte né dall'altra. Ieri il comando etiopico si è limitato ad annunciare la riconquista dell'abitato di Kumsa (provincia di Sidamo) occupato due giorni prima dai somali. Ad Addis Abeba inoltre è stato annunciato — nel quadro della mobilitazione generale proclamata dal colonnello Menghistu — la formazione di una commissione per la campagna nazionale rivoluzionaria, che avrà il compito di organizzare il Paese per la guerra e per la difesa «contro i reazionari interni ed esterni», la commissione, presieduta dallo stesso Menghistu, comprende sei membri del Derg, cinque ministri e i comandanti delle tre armi.

In questo quadro, come si è detto, gli osservatori seguono con attenzione gli sviluppi politici al vertice di Addis Abeba, dopo la rottura in seno al cosiddetto «ufficio politico» (la struttura destinata a costituire l'embrione del «Partito unico» rivoluzionario denunciato da Lusaka alla volta di Pretoria, per espone al premier sudafricano Vorster le linee generali del «piano» anglo-americano per la soluzione del problema rhodesiano. A Pretoria, tuttavia, Owen e Young sono stati preceduti dal premier rhodesiano Ian Smith, che è corso a garantirsi il sostegno dei razzisti sudafricani. Lo stesso Smith, infatti, tornato già

Mentre il segretario USA alla Difesa polemizza con l'URSS

Gromyko a McGovern: «Decisiva la prossima riunione per il SALT»

Harold Brown si preoccupa del rafforzamento della difesa civile sovietica. La «Pravda» ribadisce la volontà di liquidare la corsa agli armamenti

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko ha detto al senatore americano Mc Govern che i colloqui che egli deve avere dal 7 al 9 settembre in Austria con Cyrus Vance «rivelano un'importanza cruciale» per la conclusione dell'accordo SALT-2.

Mc Govern, che è stato ricevuto venerdì a colloquio dal capo della diplomazia sovietica, ha inoltre precisato che durante l'incontro, durato due ore, Gromyko ha nuovamente denunciato la produzione di missili «Cruise» definendola «un fattore di pericolo e di squilibrio».

L'importanza attribuita dall'URSS ai negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT) è stata sottolineata dalla Pravda, che scrive: «In questi ultimi tempi la situazione nel mondo si è complicata. Il ritmo dei negoziati è rallentato e certi ambienti imperialisti hanno scatenato contro i Paesi socialisti una campagna estesa che non contribuisce affatto al miglioramento del clima internazionale».

«Non è inutile — prosegue il giornale — ricordare che l'URSS ha già fatto decine di proposte per la liquidazione della corsa agli armamenti e per il divieto degli armi di distruzione di massa, perché l'umanità non conosca la minaccia di una nuova guerra».

«Non sono in grado di affermare», aggiunge Brown, che questa sia la dottrina, il piano del sovietico. Ma lo credo che le forze militari da essi poste in atto possano indurci a ritenere che una strategia di questo genere sia attuale».

Ma dopo queste considerazioni il segretario americano alla difesa aggiunge: «Se ciò che ci preoccupa è il rafforzamento sovietico allora la cosa più ovvia da fare è limitare il rafforzamento stesso, più che aumentare le nostre forze strategiche», e cioè giungere ad un accordo sulla limitazione degli armamenti che «effettivamente limiti le forze sovietiche».

Brown ritiene opportuno che le forze militari americane rimangano in Europa, benché le forze della NATO siano nelle «condizioni migliori riscontrate negli ultimi sedici anni».

intanto il segretario americano alla difesa Brown ha colto l'occasione di un'intervista alla rivista U.S. News and World Report per rilanciare apertamente polemiche contro l'URSS sulla questione degli armamenti. Secondo Brown infatti sarebbero in corso in Unione Sovietica dei lavori per rafforzare la difesa militare e civile e questo potrebbe significare, sempre secondo il capo del Pentagono, che esiste il «potenziale pericolo» che l'URSS si prepari piuttosto a combattere il conflitto atomico che ad adoperarsi per evitarlo, e che a Mosca si pensi che attraverso il rafforzamento della difesa civile sia possibile sopravvivere ad un eventuale conflitto atomico.

«Non sono in grado di affermare», aggiunge Brown, che questa sia la dottrina, il piano del sovietico. Ma lo credo che le forze militari da essi poste in atto possano indurci a ritenere che una strategia di questo genere sia attuale».

Ma dopo queste considerazioni il segretario americano alla difesa aggiunge: «Se ciò che ci preoccupa è il rafforzamento sovietico allora la cosa più ovvia da fare è limitare il rafforzamento stesso, più che aumentare le nostre forze strategiche», e cioè giungere ad un accordo sulla limitazione degli armamenti che «effettivamente limiti le forze sovietiche».

Brown ritiene opportuno che le forze militari americane rimangano in Europa, benché le forze della NATO siano nelle «condizioni migliori riscontrate negli ultimi sedici anni».

Owen e Young a Pretoria discutono sulla Rhodesia

LUSAKA — Conclusi i colloqui con i leader nazionalisti della Rhodesia e con i dirigenti degli Stati «del fronte», il ministro degli Esteri inglese Owen e l'ambasciatore americano all'ONU Young sono partiti ieri da Lusaka alla volta di Pretoria, per espone al premier sudafricano Vorster le linee generali del «piano» anglo-americano per la soluzione del problema rhodesiano. A Pretoria, tuttavia, Owen e Young sono stati preceduti dal premier rhodesiano Ian Smith, che è corso a garantirsi il sostegno dei razzisti sudafricani. Lo stesso Smith, infatti, tornato già

ieri a Salisbury, ha detto che «vi sia una soluzione interna o esterna, i sudafricani lasciano ogni decisione al nostro giudizio». Vorster, in altri termini, avrebbe garantito a Smith che non saranno da parte del suo governo «pressioni» intese a costringere il governo di Salisbury ad accettare una determinata soluzione.

In queste condizioni, non sembra che a «missione» di Owen e Young a Pretoria abbia molte prospettive di successo, anche se i collaboratori dello stesso Owen affermano che questi rifiuti di considerazione «fallita» in partenza.

BIANCOSARTI
l'aperitivo vigoroso
DAL BEL COLORE CHIARO E NATURALE

BIANCOSARTI
BIANCOSARTI
BIANCOSARTI

BIANCOSARTI
BIANCOSARTI

Il viaggio del Presidente nei commenti di Belgrado

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — Il viaggio di Tito in URSS, Corea del Nord e Cina viene interpretato dagli osservatori stranieri come una nuova espressione della volontà di Belgrado di sviluppare le relazioni con i Paesi socialisti e tra partiti, quando ciò è possibile — sempre tenendo fermi i principi della non ingerenza, della piena autonomia e della parità di diritti.

La stampa e gli altri mezzi di informazione continuano a fornire ampi servizi sul primo viaggio del presidente della Corea del Nord. Continuano i commenti alla più calorosa accoglienza mai riservata a Pyongyang ad un ospite straniero e vengono rievocati i temi discussi tra i due leader e tra gli altri dirigenti dei due Paesi e dei due partiti.

La collaborazione bilaterale, la situazione internazionale e quella in seno al movimento comunista ed operaio vengono discussi da Tito a Pyongyang nel quadro della unità di intenti e di interessi dei due Paesi socialisti e non allineati. La Corea del Nord infatti è stata ammessa al movimento del non allineamento nel 1975, anno in cui Kim Il Sung effettuò la sua visita in Jugoslavia.

In questo contesto Tito ha ribadito ai suoi interlocutori nord-coreani l'importanza della conferenza di Berlino dei partiti comunisti ed operai di Europa e della scelta autonoma di sviluppo dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, il che — secondo Tito — è positivo «non solo per i Paesi interessati, ma anche su un piano più largo. Nel colloquio di Pyongyang si è parlato molto del loro disimpegno e dei suoi importanti problemi. In particolare Tito ha insistito sul pericolo derivante dal tentativo straniero di inasprire la unità del movimento, citando a questo proposito l'inquietante situazione nell'Africa australe, il conflitto tra Etiopia e Somalia».

Domani Tito concluderà la sua visita nella Corea del Nord e partirà per Pechino. Anche questa in Cina sarà la prima visita del Presidente jugoslavo. Si apprendono già i particolari dei preparativi per l'accoglienza, secondo i giornali jugoslavi, non vorrà essere inferiore a quella tributata a Tito nella Corea popolare. A Pechino la delegazione jugoslava incontrerà il nuovo gruppo dirigente cinese e nel recente congresso del partito. Si è certo che questi colloqui daranno un nuovo impulso ai già buoni rapporti bilaterali e non si esclude a Belgrado una discussione per ragioni concorrenti, ma perché vogliono che la sinistra abbia un programma di governo chiaro e preciso su proble-

Il PCP afferma di non essere soddisfatto da queste dichiarazioni. L'Inferno di ieri mattina rilevava che Mitterrand ha ancora una volta evitato il fondo del dibattito minimizzando i problemi essenziali dell'attuazione del programma comune. I comunisti — afferma l'organo del PCP — non hanno avuto una discussione per ragioni concorrenti, ma perché vogliono che la sinistra abbia un programma di governo chiaro e preciso su proble-

Silvano Goreppini